

Storia contemporanea

Antonietta Guidali

IL BUON SOLDATO ITALIANO

La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale

Durante la seconda guerra mondiale (e anche prima) l'Italia ha fatto parte dei paesi invasori grazie alla mira mussoliniana e regia della costruzione dell'impero. L'Italia inizia quindi con l'invasione dei Paesi africani per orientarsi verso la Francia, l'Albania, la Grecia, i Balcani e l'Unione Sovietica da sola prima e successivamente affiancata e guidata dalla Germania nazista con cui l'Italia aveva firmato l'alleanza (Asse).

Nel 1948, la commissione delle Nazioni Unite per i crimini di guerra aveva iscritto nelle liste dei presunti criminali da porre sotto processo 729 fra militari e civili italiani richiesti dalla Jugoslavia, 111 dalla Grecia, 9 dalla Francia, 3 dall'Albania. Successivamente vennero inoltrate richieste di estradizione direttamente al Governo italiano: 142 dall'Albania e 30 dalla Francia. Anche l'Etiopia avanzò accuse per 10 italiani, ridotti poi a due: Rodolfo Graziani e Pietro Badoglio. L'Unione Sovietica aveva già chiesto nel 1944 la consegna di 12 italiani accusati di crimini di guerra. Nessuno fu mai consegnato.

Balcani

In Jugoslavia e in Grecia, occupate nell'aprile del 1941 grazie al decisivo concorso tedesco, forze di polizia e unità militari italiane si resero protagoniste di sanguinose azioni repressive contro le forze di resistenza locali con il ricorso sistematico alla tortura, a rappresaglie e saccheggi, incendi di villaggi, deportazioni in massa di popolazione civile, bombardamenti di centri abitati, uccisione di donne e bambini.

Il 6 aprile 1941 il Regno di Jugoslavia venne invaso da tutti i fronti dalle potenze dell'Asse, in primo luogo tedesche ma con l'aiuto di italiani, ungheresi e bulgari. L'invasione ebbe rapidamente successo con l'occupazione di Lubiana, Zagabria e Belgrado e, a sud, della Macedonia e del Montenegro.

All'Italia venne assegnato circa un quinto del territorio occupato: il sud della Slovenia, la Dalmazia, diverse isole adriatiche, le bocche del Cattaro; il Kosovo e il Montenegro vennero annessi all'Albania già sotto occupazione italiana.

La campagna contro la Jugoslavia fu repentina: tutto risolto in una settimana. La strategia dell'Italia per mantenere il controllo della sua posizione fu feroce e confusa e comportò alleanze



con gli altri regimi fascisti come quello degli ustascia croati, contribuendo ad alimentare una spietata guerra civile tra gruppi nazionali.

Il culmine di questa strategia è stato la **Circolare 3C** emanata nel marzo del 1942 dal Generale Mario Roatta, capo delle truppe italiane in Slovenia. La circolare annullava la distinzione tra la resistenza jugoslava e la popolazione civile e autorizzava l'esercito italiano a fucilare in maniera indiscriminata.

I militari italiani erano, autorizzati a qualunque abuso, redarguiti quando non fucilavano abbastanza: *"si ammazza troppo poco"*, commentò il generale Mario Robotti, comandante dell'XI Corpo d'Armata.



Mario Roatta
(Modena 1887-Roma 1968)

Anche se la presenza italiana nei Balcani durò poco più di due anni, i crimini commessi dagli occupanti sono stati superiori per numero e ferocia a quelli perpetrati in Libia e in Etiopia. Le pratiche più diffuse erano quelle delle fucilazioni per rappresaglia (ad esempio il Governatore del Montenegro, Alessandro Pirzio Biroli, fece fucilare circa 200 ostaggi civili inermi), della distruzione di interi villaggi e della creazione di numerosi campi di concentramento dove finirono più di centomila jugoslavi, in gran parte civili, vecchi donne e bambini.

Il più famoso campo fu quello di Arbe (oggi Rab), piccola isola della Dalmazia dove morirono almeno 1.500 persone. I campi di concentramento gestiti dall' Armata furono almeno sette.

L'invasione nazi-fascista della Jugoslavia provocò più di un milione di morti in prevalenza civili. A seguire gli ordini di Roatta non furono solo i fascisti, ma anche ufficiali e soldati normali: un esempio fu l'eccidio perpetrato nel villaggio di Podhum in cui, il 12 luglio 1942, normali reparti dell'esercito italiano, coadiuvati dai carabinieri e dalle camice nere, fucilarono oltre 91 uomini.

Nel febbraio 1942, Lubiana fu circondata, per l'intero perimetro di 30 chilometri, da reticolati di filo spinato: furono rastrellati 18.708 uomini e nel solo mese di marzo ne furono fucilati 102 e 878 inviati nei campi di concentramento.

Un soldato italiano scrisse alla famiglia: *"Abbiamo distrutto tutto da cima a fondo senza risparmiare gli innocenti. Uccidiamo intere famiglie ogni sera, picchiandoli a morte o sparando senza pietà"*.

In 29 mesi di occupazione italiana della Provincia di Lubiana, vennero fucilati circa 5.000 civili ai quali se ne aggiunsero 200 bruciati vivi o massacrati, e oltre 7.000 persone, in buona parte anziani, donne e bambini, morti nei campi di concentramento (in totale circa 13.100 persone su 340.000 abitanti).

Peggio ancora in Montenegro, dove a seguito di un'insurrezione popolare, la divisione alpina "Alba" bruciò sei villaggi nella zona di Čevo massacrandone gli abitanti.

Il 2 dicembre del 1941, reparti del regio esercito fucilarono 74 civili nel villaggio di Pljevlja; il 14 dicembre fucilarono 14 contadini in quello di Drenovo e altre 120 persone in altri paesini agricoli.

Il 12 gennaio 1942, il generale Pirzio Biroli ordinò che per ogni soldato ucciso o ferito la rappresaglia avrebbe comportato la fucilazione di 50 ostaggi. Tra il febbraio e l'aprile 1942, i battaglioni alpini "Ivrea" e "Aosta" operarono rastrellamenti intorno alle Bocche del Cattaro fucilando 20 contadini e distruggendo 11 villaggi.

Campagna di Grecia

Il 22 aprile 1941, la Grecia si arrese agli italiani. *"Dissi che avremmo spezzato le reni al Negus: Ora con la stessa certezza assoluta, vi dico che spezzeremo le reni alla Grecia"*. È così che il 18 novembre 1940 il duce commentò la campagna militare che vedeva da quasi un mese i soldati italiani in grande difficoltà, incontrando una forte resistenza da parte della popolazione (appoggiata dagli inglesi) e dalle difficoltà di un territorio molto accidentato.



Militari italiani camminano tra i cadaveri di civili greci giustiziati nel massacro di Domenikon.

La guerra si trascinò in una situazione di stallo fino all'aprile del '41 quando la Germania intervenne con forza nella regione balcanica costringendo anche la Grecia alla resa.

Per il Paese sconfitto, il periodo della successiva occupazione ha significato la fame per i cittadini. Fu questo il primo crimine: l'esercito razziò interi villaggi sottraendo cibo e viveri agli abitanti. Il crollo delle importazioni e della produzione agricola causò carestie e l'aumento delle malattie che provocarono più morti di quelli in combattimento.

Tra i greci esasperati dalla fame e dalla carestia nacquero moti di ribellione contro cui il regime fascista emanò ordinanze che prevedevano arresti, fucilazioni e deportazioni nei campi di concentramento.

Nikolas Bavaris, al vertice della polizia di Elassona, scrisse in una lettera indirizzata all'Italia e alla Croce Rossa Internazionale: *"Vi vantate di essere il paese più civile d'Europa, ma crimini come questi sono commessi solo dai barbari"*. Come risposta fu torturato e poi internato.

Poiché bisognava mantenere l'ordine per mezzo della repressione, i soldati italiani incendiarono interi villaggi e il destino dei civili veniva deciso sul momento: le donne venivano stuprate e poi avviate ai bordelli creati per gli ufficiali, gli uomini trovati con un'arma immediatamente fucilati; gli altri, bambini inclusi, avviati ai campi di concentramento.

Nel febbraio del '43, in Tessaglia, un gruppo di partigiani locali attaccò soldati italiani uccidendone nove. Nel villaggio di Domenikon, luogo dell'azione, l'intera popolazione maschile tra 14 e gli 80 anni fu prelevata e portata via su furgoni pur non trattandosi di partigiani. L'intero villaggio fu distrutto. Quegli uomini furono avviati ai campi di concentramento, ma durante il viaggio arrivò l'ordine di ucciderli tutti: 97 persone furono fucilate sul momento.

Questo episodio fu il primo di una lunga serie: trenta giorni dopo, 60 civili furono fucilati a Tsaritsann e poi a Domokos, Farsal e Oximia.

Albania

Nel museo della Resistenza di Tirana sono riportate le statistiche dei danni arrecati all'Albania dall'occupante italiano: "28.000 morti, 12.600 feriti, 43.000 deportati e internati nei campi di concentramento, 61.000 abitazioni incendiate, 850 villaggi distrutti". Un solo esempio: nel luglio 1943 venne organizzata dal Regio Esercito un'importante operazione militare anti-partigiana nei villaggi intorno a Mallakasha. Dopo quattro giorni di combattimento, tutti gli ottocento villaggi della zona vennero rasi al suolo causando la morte di centinaia di civili. L'eccidio di Mallakasha viene simbolicamente ricordato come la "Marzabotto albanese".

Unione Sovietica

Le truppe italiane – Armir (Armata italiana in Russia) costituita da 230.000 uomini - furono inviate da Mussolini come subalterne alle armate tedesche agli ordini di Hitler. L'Armir fu dislocata in zona a bassa presenza partigiana. Cionondimeno, il trattamento riservato dagli italiani ai prigionieri riporta episodi atroci. Nel dicembre del '41, alcuni soldati sovietici furono cosparsi di benzina e poi bruciati da un gruppo di Carabinieri, le donne costrette a prostituirsi e rinchiusi nei bordelli, a cui si devono aggiungere i progetti di sfruttamento delle risorse naturali nei territori occupati, l'affarismo dilagante nelle retrovie.

La ritirata e la prigionia supportata da una letteratura che vedeva i nostri soldati nel ruolo delle vittime del terribile inverno, hanno relegato in secondo piano il reale comportamento dell'esercito.

Dopo l'Armistizio

Le clausole dell'Armistizio, firmato a Malta il 29 settembre 1943, obbligavano Badoglio a consegnare alle Nazioni Unite i cittadini italiani responsabili di crimini di guerra. Tra questi figurava, oltre al già citato Generale Roatta, Capo di Stato Maggiore dell'esercito, Vittorio Ambrosio, Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate. Come ex comandanti dell'Armata di stanza in Jugoslavia avevano svolto un ruolo di primo piano nella repressione dei partigiani e dei civili jugoslavi ed erano considerati i peggiori criminali di guerra.

Il Governo Badoglio sviluppò una difesa che si basava sulla rivendicazione del diritto a giudicare i crimini di guerra italiani solamente presso Tribunali italiani, sottolineando il carattere umanitario dell'occupazione italiana nei confronti degli ebrei internati ad Arbe ma non inviati in Germania, nel contrapporre la benevola condotta italiana alla brutalità tedesca, la colpevolizzazione dei partigiani titini, e costruendo, infine, un dossier sull'uccisione degli italiani nelle foibe.

Inizia così a svilupparsi la contrapposizione del "bravo soldato italiano" al "cattivo soldato tedesco".

Il rifiuto italiano contrario all'estradizione dei responsabili dei crimini di guerra fu in contrasto con la richiesta di Roma di poter giudicare i criminali nazisti responsabili di atrocità da loro commesse in Italia dopo l'8 settembre, concessa solo in pochissimi casi.

Tra l'Armistizio del '43 e i primi due anni del dopoguerra, durante i quali venne discusso il Trattato di Pace, sia le forze politiche legate ai diversi partiti, sia la corona sia Badoglio utilizzarono

e-Storia

la propaganda alleata, in particolare quella di Radio Londra, che dipingeva la guerra dell'Asse come una guerra invisibile agli italiani, imposta da Mussolini e dai tedeschi.

La preoccupazione principale era quella di evitare una pace troppo punitiva: da un lato quindi l'esaltazione della Resistenza da parte dell'Italia, dall'altro la barbara condotta nazista nell'Italia post armistizio occupata dai tedeschi.

La mancata consegna all'estero degli accusati e il loro mancato processo impedirono l'accertamento delle responsabilità. Lo stesso generale Roatta, arrestato il 16 novembre del 1944 per ordine dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, la sera del 4 marzo 1945 fuggì dall'ospedale militare grazie a complicità esterne. Riparò in Spagna protetto da Franco che gli era grato per il fattivo contributo al suo fianco durante la guerra civile.

Ci furono invece processi per violenza e uccisioni ai danni dei prigionieri alleati, e in questo caso furono portati in giudizio un centinaio di italiani che subirono condanne detentive, oltre a quattro sentenze capitali di cui tre eseguite.

Di fatto, i crimini di guerra italiani non furono perseguiti dagli alleati in seguito alla posizione assunta dall'Italia con l'Armistizio e successivamente, al nascere della guerra fredda, alla necessità di avere un fedele alleato a custodia del confine con la Jugoslavia titina, allora filo sovietica.

Inoltre nel '46 intervenne la cosiddetta "**amnistia Togliatti**". Successive amnistie e indulti azzerarono tutti i reati "politici" commessi entro il giugno 1948, incluso quelli di cui erano accusati Roatta, Pietro Badoglio e Rodolfo Graziani. Nessun criminale di guerra italiano fu estradato nei paesi che ne avevano fatto richiesta.

Bibliografia

Filippo Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano*, Editori Laterza, 2013
Davide Conti, *Criminali di guerra italiani*, Odradek, 2011

